



IN MEMORIA

## MARIA CRISTOFARI

Ricordare la carissima figura di MARIA CRISTOFARI, dopo più anni dalla sua scomparsa, risulta come un ulteriore tributo di stima intensa, da una colleganza antica come al di là del tempo. Le memorie e il saluto della sua Accademia certo s'indirizzano a lei come ad una presenza ancor viva: poiché proprio non sembra credibile, soprattutto tra le voci di quei suoi libri d'anima vicentina, pensarla perduta; impossibile sentirla spenta.

Serbiamo tanto presenti, proprio come scolpite nell'animo, le parole pronunciate per lei dal sacerdote amico nell'accompagnarla al sepolcro. Né vorremmo né sapremmo soggiungere ad esse null'altro; tra quelle sue doti di quieta *humanitas* da umanità profonda, e con tali sue ispirazioni di lavoro, così genuine e schiette: attraverso tutte le sue piane vicende, sempre benefiche ad altri, dai saldi suoi principi di vita.

Integralmente vicentina d'animo, di conoscenze ed effetti, la nostra Maria aveva peraltro veduto la prima luce in Ancona il 2 settembre 1909. Ma percorrendo poi in Vicenza, con sereno impegno e una pronta sicura vocazione, l'ottuagenario arco della sua vita in terra: la quale sembra così proseguire in un ininterrotto colloquio di memorie e lascito di ideali.

Accademica Olimpica, Corrispondente dal 14 marzo 1976, ed Effettiva dall'11 gennaio 1981 (sempre nella Classe di Lettere ed Arti), la tenue ed un poco ritrosa, ma tanto provvida figura di Maria Cristofari incarna per giusto un decennio, e cioè sino alla morte del 4 giugno 1990, l'anima stessa della Biblioteca accademica. Avendone essa vissuti e fronteggiati tutti i problemi: dall'indirizzo direttivo alle perspicue finalità d'istituto, dalle strutture (anche di catalogazione esteriore) all'assunto di un complessivo riordino; divenutole quest'ufficio la preoccupazione primaria e l'assiduo intento del suo operare. Felice dunque una così spontanea continuazione in tale compito, pur con tutte le più

sensibili e necessarie innovazioni, ma sempre come nel nome di lei, da parte della naturale sua prosecutrice, l'Accademica bibliotecaria Francamaria Galante: anche come spirituale effetto di un loro intrinseco sodalizio di colleganza e ideali.

Impareggiabile provenienza ad entrambe la milizia d'opera, così attiva ed intensa, nel bibliotecariato alla Bertoliana cittadina.

L'esperienza professionale della Cristofari appariva eminente, soprattutto nel suo regno dei manoscritti, tutti da lei dominati in corona; e sistemati, catalogati e descritti giusta gli storici filoni delle loro provenienze, dal prevalente fondo Gonzati al Rumor e a tutti gli altri. Tanto da lasciare viva, così nella famiglia bibliotecaria come negli studi, l'amarezza della mancata pubblicazione da parte sua, di cui Vicenza avrebbe avuto ed ha tanto bisogno, d'una conscia e consona elencazione di quel peculio di manoscritti: con tutte le conoscenze, le tecniche e le dottrine profuse per essi da una tale loro conservatrice e custode durante un trentennio. Davvero questo ufficio si addiceva a lei sopra ogni altro, per formazione di studi e vocazione di mente ed animo. Ciò che a noi sembrava farla la discepola vicentina meglio ascendente alla scuola del nostro marciano Giuseppe Valentinelli: certo il massimo tra gli esponenti veneti ottocenteschi d'ogni conoscenza e metodologia per la catalogazione dei codici. (Come anche incarnata nel tributo del 1871 per l'Istituto Veneto dei *Cataloghi a stampa di codici manoscritti*; oltre al profuso modello dei sei volumetti della sua *Bibliotheca manuscripta* per i marciani, 1868-73).

Ma nell'area e fra le tradizioni di quel suo scibile (tanto più perché tuttora innotificato a stampa), tanti giovani studenti o più provveduti studiosi avevano per due generazioni fruito dei lumi e indirizzi dalla guida di lei: sempre così disponibile e generosa in suggerimenti, ed anche prodiga d'indicazioni verso più appropriati ed espansi raccordi. Così la sua notorietà s'era venuta rassodando nel tempo, sino a divenir proverbiale: non soltanto tra i vicentini, ma anche più ampiamente in Italia, o presso ricercatori stranieri cui era toccata in più modi la fortuna di avvalersi del suo sapere.

Essa era stata in Vicenza la fedele ed eletta vice-direttrice per oltre un trentennio (1946-76) della Biblioteca Bertoliana; quasi facendo un tutt'uno con essa, come la più prossima e culturalmente provveduta collaboratrice (anche negli anni della presidenza Cappelletti!) dell'indimenticabile direttore Antonio Dalla Pozza: una personalità così efficiente, anche pubblicamente ed esteriormente tanto dotata, e come a lei complementare. Così sembravano come intorno a lei palpitare le figure o i ricordi di cui ella era prosecutrice ed erede, pur con tutte le susseguite variazioni di tempo e carattere. Poniamo anche da certe

intrinseche sue comprensioni o critici giudizi d'una personalità ottocentesca quale quella di Andrea Capparozzo; o sino al fiore bibliotecario-erudito dei tanto operosi dioscuri vicentini signori Bortolan e Rumor: dal pieno o tardo Decimonono agli anni Venti del suo e nostro secolo ormai morituro.

Ma ogni più prezioso servizio di biblioteca alla Bertoliana faceva pure a lei capo: anche più strettamente biblioteconomico nei diversi settori e fasi esecutive, spesso con effetto di un'autentica formazione nel riguardo pubblico. La funzione del suo operare non era solo di un'aulica e colta conservazione dei manoscritti affidatili, ma anche di ogni valorizzazione sociale dell'uso di essi, come d'ogni altro suo materiale raro o di pregio. Ma pur di tradizione corrente, soprattutto nel vivo ambito dell'eredità vicentina: le «ricerche bibliografiche» essendo state sempre per lei un alacre e stimolante dominio. Procedendo tutto da quell'amabile sua persona, sempre alquanto schiva e sommessata, vogliosa di nascondimento ma garantita in valore.

Laureata con lode la nostra Cristofari in lettere e filosofia presso l'Università di Padova, ed ivi specializzata in paleografia, aveva anche fruttuosamente frequentato colà da giovinetta, mossa da una sicura vocazione, la Scuola Storico-Filologica delle Venezie del nostro comune maestro Luigi Ferrari: allora vero pioniere dei tanti susseguiti insegnamenti universitari della Bibliografia in Italia. Producendo con lui un ammirabile lavoro di tesi dal miscelaneo *Codice marciano It.XI.66*: dissertazione posta anche in luce nel 1937 nella familiare e diletta collana universitaria patavina per la CEDAM. Un lavoro, questo, fatto di diligenti individuazioni e di sapiente analisi dei testi (spesso anonimi), come confluiti in quel perspicuo manoscritto. Fatica, la sua, rimasta a lungo come un modello del genere; e da noi stessi sempre sperimentata come tale, e proposta per guida a vari nostri utenti.

Cade qui di accennare alla produzione pubblica di ulteriori sue cose, che altri avvertiva «non stata particolarmente estesa». Ma la nostra codicografa vicentina era piuttosto auspicata che esecutrice di studi storici e letterari attraverso la tanta matrice delle sue studiose custodie. Filologia e bibliografia, metodologia testuale ed uso di biblioteca formavano per lei un nesso inscindibile; senza mai la tentazione di carpire dall'eredità del tanto suo scibile qualche monografico oggetto di proprio impiego. Giammai la «preda» da quei propri manoscritti, ma sempre la devota raccolta e il laborioso studio di essi, giacenti in attesa, come per uno spirituale raduno di ordinati prodotti dalle preesistenti scritture e associate ricerche dell'uomo.

Pur la si rammenta collaboratrice o coredattrice dell'importante carissima miscelanea vicentina della Val Leogra: dalla prima edizione

del 1977 (*Civiltà rurale di una valle veneta: la Val Leogra*) alla seguente realizzazione del 1986. O come nel volume dell'81 per *Introduzione a ricerche etnografiche nel Veneto*.

Ma la Cristofari merita una viva gratitudine, negli studi di bibliologia per gli ottimi suoi tributi di analista e studiosa della primiera editoria vicentina: dalle origini quattrocentesche a tutto il sedicesimo secolo. E v'era anche una discorsa parabola di sua sintesi in «*Questa è Vicenza*» del 1955 (coi *Cenni sulla tipografia vicentina dal sec. XV al sec. XIX*, pp. 183-89); come poi, per i primi due secoli della stampa, nella «*Vicenza illustrata*» dal Pozza del 1976 (*Editori vicentini dei XV e XVI secoli*, pp. 179-88). Mentre per le cinquecentine di Vicenza, la cui conoscenza tutta poggia sul magnifico suo catalogo del '52, è da godersi il suo saggio su *Libri e tipografi in Vicenza nel XVI secolo* in seno al così noto e caro volume del '73 su «*Il gusto e la moda nel '500 vicentino e veneto*» (pp. 163-180). Meritando anzi, per gl'incunaboli di provincia in latitudine europea, un'inclusione di memoria nella «*Bibliografia sulla storia della stampa nel secolo XV*» per le speciali cure di Severin Corsten, dall'editoria dello Hiersemann di Stoccarda.

Ma appunto nel grosso volume olschkiano del 1952, in memoria del di lei relatore e maestro Luigi Ferrari, vengono dalla Cristofari per la prima volta identificate e censite, in nitido registro secondo il loro ordine cronologico, le 260 edizioni del Cinquecento vicentino sino allora a notizia (*La tipografia vicentina nel secolo XVI*, pp. 191-214). Anche con un prezioso duplice indice dei tipografi ed editori e degli autori.

Così si conoscono e abbracciano tutte le nostre più remote edizioni cinquecentesche apparse in Vicenza e provincia: da quelle di Enrico di Sant'Orso nel primo decennio del secolo (anche con le umanistiche pagine di Ognibene Leonicensino e di Aulo Giano Parrasio), alla faticosa dozzina di stampe del bresciano Tolomeo Janicolo, negli anni Venti, per gli scritti di Gian Giorgio Trissino.

Proseguendo innanzi nel secolo, sino alla sua fine, ecco come la Cristofari poteva arricchire i nostri annali della quasi trentina di prodotti di Giorgio Angelieri, colla cinquantina e più di Giorgio Greco o del Perin «libraro» ed eredi; sino al quinquennio di fine Cinquecento con Agostino Dalla Noce. E in quest'anno '95, che segna un quadricentenario di Torquato Tasso, giova ancora menzionare della nostra autrice due edizioni vicentine, altrimenti pressoché ignote agli studi, di un dialogo di lui (1580-81); come poi si saluterà alla luce cittadina una *Vita di S. Domenico* dalla monaca domenicana Osanna Pigafetta (1586).

Così rimangono a noi di *lei*, ben oltre agli scritti, l'opera e le memorie: dopo le troppo sporadiche, o quasi casuali, occasioni di nostro incontro esteriore. Peraltro segnato sempre da un immediato insorgere, come di subitanea ascensione, d'una spirituale sintonia: che tanto trascendeva ogni più visibile nostra situazione di colleganza. E si rivolge alla sua vita tutta, come alla sua figura con voto di eterno bene, un saluto di vera ammirazione: da un sentimento d'intensa gratitudine e di perenne amicizia.

Novembre 1995

GIORGIO E. FERRARI